

# L'ANTIQUITÉ CLASSIQUE

*Revue publiée avec l'appui de la Fondation Universitaire  
Tijdschrift uitgegeven met de steun van de Universitaire Stichting*

*Revue publiée avec l'aide financière du  
Fonds de la Recherche scientifique - FNRS*

## **Sulla *fides* dei martiri e la *verecundia* dei vescovi. Incroci di valori cristiani e pagani tra Ammiano Marcellino e Codice Teodosiano**

### **1. *Fides* e *verecundia*. Permanenze e trasformazioni**

Nel IV secolo, e in generale nella tarda antichità, la *verecundia* assume un ruolo fondamentale almeno nell'ottica cristiana, anche se non esclusivamente in questa. È noto infatti che anche in prospettiva laica la *verecundia* costituisce un principio di primaria importanza, in quanto rappresenta la capacità di assumere istintivamente il proprio ruolo all'interno di un ordine organizzato, aiutando a preservarlo grazie al rispetto di norme gerarchiche costituite. Già nei secoli precedenti, l'elaborazione di un modello etico di stampo (almeno) ciceroniano aveva assimilato la dimensione cooperativa della virtù della giustizia, esercitata attraverso la *verecundia*, una delle componenti del principio del *decorum*. L'etica di Cicerone tendeva a valorizzare questa regola di condotta per attutire i contrasti e contribuire a prevenire i conflitti nella vita sociale, trasformandola così nella virtù più alta, in uno strumento necessario a tutelare le specificità di ciascuno in una società che riteneva che la coesione fosse un valore da preservare per la sopravvivenza nel tempo e nello spazio<sup>1</sup>.

In età imperiale la *verecundia* sembra poi diventare, per esempio da come traspare dal racconto di Tacito, lo strumento che salvaguarda le possibilità di azione politica degli uomini meritevoli in uno stato gestito dal potere del principe<sup>2</sup>.

Su questa scia la *verecundia* viene a stabilirsi perciò nel corso dei secoli con tutti i tratti di quello che potremmo definire uno strumento sociale che garantisce il funzionamento dell'architettura al cui vertice si trova l'aristocrazia<sup>3</sup>. In questo senso, la *verecundia* assume un valore etico di notevole importanza, legato a comportamenti idonei a un gruppo, a un determinato tipo di valori, a un esplicito riferimento alla cultura<sup>4</sup>. Di recente è stato messo in evidenza come per esempio in Macrobio la

---

<sup>1</sup> MARCHESE (2017: 552-570) a cui si rinvia anche per ampia bibliografia.

<sup>2</sup> In particolare nella biografia di Agricola, come rilevato da MARCHESE (2017: 552-570).

<sup>3</sup> LIZZI (2004: 345) definisce la *verecundia* il "modulo comportamentale di riconoscimento aristocratico", in netta contrapposizione con il sentimento cristiano.

<sup>4</sup> Un notevole aspetto della *verecundia* in Macrobio è ampiamente sottolineato in FASCIONE (2018: 162) che rileva come sia esemplare il valore conferito alla *verecundia* nei *Saturnalia*. Macrobio sembra infatti esplicitare il nesso tra *mores* e conoscenza: mentre Servio è presentato come *doctrina ac verecundia nobilis*, Evangelio, che non è istruito e, soprattutto, non vuole esserlo, è presentato come un personaggio immorale (MACR., *Sat.* 1.16.44). In effetti di particolare interesse è il rilievo di come la *verecundia* sia connessa per Macrobio in maniera inscindibile alla *diligentia*, tematica già toccata da KASTER (1980: 219-262) e dalle recenti riflessioni di FASCIONE (2019: 96-100) che insistono sul fatto che il riconoscimento dell'esistenza

*verecundia*, ancora e soprattutto se valutata nel suo legame con la cultura, assume una funzione di rilievo, in quanto costituisce un modo per avvicinarsi al passato e nel contempo prendere rispettosamente le distanze da esso; tale virtù rappresenta dunque il nesso tra l'individuo e il tutto non solo a livello sociale, ma anche nel rapporto con la *romanitas* e con la tradizione del proprio passato: "È proprio grazie alla *verecundia* che l'uomo di cultura tardoantico si pone in relazione ai modelli di cui condivide il retaggio culturale e contemporaneamente talvolta ammette la propria inferiorità rispetto ad essi"<sup>5</sup>.

Esattamente con questo significato sembra usare la virtù della *verecundia* anche Ammiano Marcellino, che impiega però di rado questo termine, anche se stupisce la connessione *verecundia* con due rappresentazioni imperiali, quella di Giuliano e, con modalità diversa, quella di Gioviano<sup>6</sup>. La *verecundia* legata all'imperatore Giuliano sembra essere segno indiscutibile di quella romanità di cui Giuliano si fa vero e proprio rappresentante nelle *Res Gestae*. Si può forse ritenere che non sia un caso che nel discorso che Costanzo tiene per elevarlo a Cesare, Giuliano viene scelto non solo per l'affetto e dunque per il legame familiari, ma perché dotato di un carattere misurato e per operosità. È però curioso segnalare che Ammiano usa per Giuliano, solo e soltanto in questo particolare caso, il termine *verecundia*, e non ripropone invece il più usato termine di *moderatio*, virtù e qualità spesso applicata a Giuliano<sup>7</sup>.

Già altrove ho sostenuto che la *verecundia* è un aspetto della *moderatio*, e ho tradotto questo termine proprio con moderazione, sebbene evidenziando che il termine è utilizzato in Ammiano per il solo Giuliano<sup>8</sup>. Tornando ora però su questa definizione, ci si può anche spingere oltre nella lettura di questo passo e si può ritenere che essa sia usata in maniera ancora più sottile, e non come solo e semplice sinonimo di *moderatio*<sup>9</sup>.

Accostato a questo uso della virtù della *verecundia* interpretata come pagana ed applicata a Giuliano, per le cui riflessioni rimando a un'altra sede, nelle *Res Gestae* appare oltremodo singolare un utilizzo del termine *verecundia* non come virtù legata

---

di un ordine e la consapevolezza della propria posizione all'interno di esso spingono alla diligenza, ossia alla volontà di miglioramento attraverso la conoscenza. È interessante notare come il cristiano Ambrogio con segni, con intenzioni diverse, il medesimo parallelo. Infatti, nello spiegare il modo in cui si attiene alla regola della *verecundia*, attribuisce a sé stesso *non ... apostolorum gloriam, non prophetarum gratiam, non virtutem evangelistarum, non pastorum circumspectionem ... sed tantummodo intentionem et diligentiam circa Scripturas divinas* (AMBROSIUS, *off.* 1, 3).

<sup>5</sup> Cf. FASCIONE (2019: 100-121) sulla *verecundia* così definita come valore etico dell'aristocrazia ma applicata all'ambiente gallo romano del contesto sidoniano (cf. anche in generale tutto il capitolo III dedicato all'etica aristocratica delineata da *verecundia, caritas e parilitas*).

<sup>6</sup> AMMIANUS, 25.10.15: *... edax tamen et vino Venerique indulgens, quae vitia imperiali verecundia forsitan correxisset.*

<sup>7</sup> AMM., 15.8: *verecundia recte spectatum iamque elucentis industriae iuvenem.* Questo elogio della *verecundia* di Giuliano compare in un discorso di Costanzo e potrebbe però anche significare che Giuliano era un giovane attivo ed operoso ma che sapeva stare al suo posto.

<sup>8</sup> Cf. GIROTTI (2017: 36 e 93).

<sup>9</sup> Queste riflessioni sono più ampiamente riprese in GIROTTI (2020: 58-61).

alla rappresentazione imperiale, ma semplicemente applicato a quello che sembra essere il suo uso e significato cristiano. Ammiano infatti riferendosi all'atteggiamento di alcuni vescovi provinciali pone il loro comportamento a confronto con l'alterigia dei vescovi romani: in questo contesto, Ammiano sembra volere tradurre con il concetto di *verecundia* anche quella che dovrebbe essere l'umiltà cristiana<sup>10</sup>.

Come è quindi facile notare da questi primi estratti del testo di Ammiano relativamente alla *verecundia*, l'autore delle *Res Gestae* rispecchia nei suoi libri un uso del lessico che si avvale di un medesimo concetto applicato ad una visuale di due prospettive differenti: ci si trova perciò a contatto, all'interno della stessa opera, con una duplicità di sensi e di significati che oscillano tra il pagano e il cristiano. Ammiano può essere definito l'autore pagano tardoantico che dimostra una maggiore conoscenza del cristianesimo, che si manifesta non solo e non tanto sul piano polemico ma anche sul piano della costruzione di un rapporto dialettico con la parte cristiana del suo pubblico. Valerio Neri si è espresso sul rapporto di Ammiano e la religione cristiana, sottolineando nelle *Res Gestae* "aperti riconoscimenti alla bontà della *lex Christiana* che si estendono anche ad aspetti come il martirio"<sup>11</sup>.

Questa oscillazione e sovrapposizione di sistemi religiosi che sfociano talvolta sui sistemi valoriali ed etici si ritroverà ad esempio anche nel V secolo, nell'epistolario del vescovo Sidonio Apollinare, che nelle sue numerose lettere dispiega la vastità della gamma di significati che il termine *verecundia* può assumere, dichiarando, attraverso la menzione continua, il valore che essa riveste nella morale aristocratica in cui proprio l'Arvernate si rivede.

Per Sidonio *verecundia* assume certamente il significato cristiano (anche se non è solo cristiano) di senso del pudore, di modestia. Nell'opera sidoniana, essa appare in primo luogo come una virtù sociale e si caratterizza come un certo tipo di quella cortesia e posatezza nell'agire che si oppone alla *rusticitas*, è ancora la deferenza nei confronti della propria famiglia e dei propri avi, il rispetto nei confronti degli inferiori che a sua volta porta alla stima da parte dei superiori, e può assumere il significato di capacità di

<sup>10</sup> AMM., 27.3.12-15, partic. 15: *ut puros commendant et verecundos* "Costoro potrebbero essere veramente felici se vivessero imitando certi vescovi delle province, raccomandati all'eterna divinità e ai suoi veri fedeli dalla pochezza dei cibi e dal bere con grandissima parsimonia, dal poco costo delle loro vesti e dal fatto che le loro sopracciglia sono volte a terra". (Trad. Viansino 2001: 209. Seguendo questa interpretazione e superandola, si può forse pensare a un accenno ammiano all'umiltà cristiana).

<sup>11</sup> NERI (1985: 25); HUNT (1985); NERI (1992); NERI (2012: 103-108, partic. 107). Qui, nello specifico, si esamina il lessico di alcuni passi che mostra paralleli con la cultura cristiana e si evidenzia un certo grado di volontà dialettica da parte di Ammiano nei confronti delle comunità cristiane. Rimane comunque difficile allo stato attuale della ricerca provare a contestualizzare i possibili rapporti tra Ammiano e le comunità cristiane di Roma, ma non solo. Utili ancora le considerazioni di NERI (2012: 103-105), che sottolinea come Ammiano nei confronti delle comunità cristiane e di un pubblico cristiano a Roma, in Egitto, in Siria, cerchi di presentarsi "non come nemico del cristianesimo ma come un pagano che riconosce al cristianesimo un'identità distinta dalla religione pagana".

parlare in modo appropriato e senza che nessuno si offenda<sup>12</sup>. La *verecundia* del IV secolo, almeno quella ammiana, è segno dell'aristocrazia pagana.

Intimamente connessa al concetto di *decorum* del *de officiis* di Cicerone<sup>13</sup> la virtù della *verecundia* viene a più riprese attribuita da Plinio a Traiano<sup>14</sup>, anche se poi, come spesso accade, tale virtù viene riutilizzata in ambito cristiano e diventa segno distintivo della conversione<sup>15</sup>. La *verecundia* è ancora una delle virtù principali individuate da Ambrogio in tutto il suo *de officiis ministrorum*. Ad essa il vescovo di Milano dedica infatti una lunga trattazione, volta a mostrarne l'importanza per il comportamento del buon cristiano in generale e del buon sacerdote in particolare. Nella teorizzazione del vescovo di Milano tale qualità non esprime solo il senso della misura e del giusto mezzo, ma racchiude in realtà gli aspetti essenziali di tutte le virtù dell'apparato etico cristiano di ispirazione ciceroniana, assumendo di volta in volta il senso di pudore, castità, morigeratezza, capacità di parlare in modo elegante ma senza sfrontatezza, astinenza dai piaceri dei banchetti. L'importanza centrale rivestita dalla *verecundia* nella trattazione di Ambrogio è del resto resa chiara già in apertura dell'opera, in cui tale qualità è presentata come il primo attributo di Cristo che deve essere imitato dall'uomo e che fa in modo che quest'ultimo possa avvicinarsi alla divinità: si tratta in questo caso del timore reverenziale che bisogna conservare nei confronti del Signore, dell'autorità paterna e in generale del prossimo, che aiuta a inserirsi

---

<sup>12</sup> La bibliografia sidoniana è immensa, e si sceglie di riportare qui solo e soltanto gli ultimi studi di riferimento che trattano nel particolare di questo argomento: FASCIONE (2019); DESBROSSES (2018); VAN WAARDEN (2016), GIANOTTI (2016); MRATSCHEK (2013); AMHERDT (2001).

<sup>13</sup> CICERO, *de off.* 1.93. Cicerone cita spesso la *verecundia*, per es. a 99, 105, 122, 127, 128, 129, 143, 148.

<sup>14</sup> Nella *gratiarum actio* la modestia assume particolare risalto poiché costituisce il sentimento che induce l'imperatore a rifiutare il terzo consolato, e rientra così nella costruzione dell'ideale del *princeps-civis* ordita dall'autore che tanto influenza l'opera del vescovo gallo Sidonio Apollinare. Cf. FASCIONE (2019); AMHERDT (2001).

<sup>15</sup> Secondo FASCIONE (2018): "La *verecundia* così come definita da Ambrogio appare per i cristiani nel IV secolo il perno attorno al quale ruota ogni aspetto della vita del cristiano, nonché il metro con il quale esso deve valutare le proprie azioni; la virtù si manifesta non solo attraverso il comportamento, ma anche attraverso l'aspetto fisico di chi è pervaso da tale virtù: AMBR., *off.* 1, 71: *Est etiam in ipso motu, gestu, incessu tenenda verecundia. Habitus enim mentis in corporis statu cernitur*". Questo passo mi sembra interessante perché pone un parallelo tra alcuni aspetti fisici dell'incedere e del muoversi; nello stesso modo si trova anche collegamento tra occhi e decoro in CIC., *de off.* 1.98: *Quocirca poetae in magna varietate personarum etiam vitiosis quid conveniat et quid deceat videbunt, nobis autem cum a natura constantiae, moderationis, temperantiae, verecundiae partes datae sint cumque eadem natura doceat non neglegere, quemadmodum nos adversus homines geramus, efficitur ut et illud, quod ad omnem honestatem pertinet, decorum quam late fusum sit appareat et hoc, quod spectatur in uno quoque genere virtutis. Ut enim pulchritudo corporis apta compositione membrorum movet oculos et delectat hoc ipso, quod inter se omnes partes cum quodam lepore consentiunt, sic hoc decorum, quod elucet in vita, movet approbationem eorum, quibuscum vivitur, ordine et constantia et moderatione dictorum omnium atque factorum*. Anche Ammiano sembra lavorare sul nesso occhi/decoro (cf. *infra* per ulteriori considerazioni).

con umiltà e consapevolezza della propria posizione nell'ordine voluto da Dio<sup>16</sup>. Un altro aspetto particolarmente utile ad un confronto con la *verecundia* ammiana e il suo rapporto con i vescovi è l'accostamento ambrosiano di *verecundia* e *humilitas*<sup>17</sup>.

In Ammiano troviamo richiami oltre che alla *verecundia*, anche alla *fides* in passi che riguardano i cristiani. Nel contesto della narrazione dell'uccisione da parte di una folla pagana inferocita del vescovo omeo di Alessandria Giorgio di Cappadocia, il cui corpo viene poi bruciato e gettato in mare per evitare che potesse essere venerato come un martire, Ammiano fornisce una definizione del martirio cristiano e del ruolo che ha in esso la *fides*. La descrizione della violenta uccisione di Giorgio e Draconzio fa dire a Ammiano che la folla non si accontenta di questi omicidi, e che il timore reale è che siano raccolti i resti dei due uccisi e vengano costruite chiese in loro onore. Così infatti, dice Ammiano, era successo per altri che a causa della loro religione avevano subito torture e con *intemerata fides* vennero a morte gloriosa e ora sono chiamati martiri<sup>18</sup>.

## 2. Sul nesso *Intemerata fides*: Ammiano Marcellino, Codice Teodosiano e Epigrammi di Damaso

Riguardo all'*intemerata fides* Valerio Neri ha sostenuto ipotesi convincenti, sottolineando anche come *intemerata fides* sia un'espressione molto rara e con ogni probabilità una citazione virgiliana, che richiama un passo del II libro dell'*Eneide*, nel discorso in cui Sinone cerca di convincere Priamo ad introdurre nella città il cavallo *quod te per superos et conscia numina veri, / per si qua est quae restet adhuc mortalibus usquam / intemerata fides*<sup>19</sup>. Ancora, Valerio Neri ha evidenziato come l'interpretazione cristiana del nesso *intemerata fides* che troviamo nel passo ammiano abbia anche un precedente nel centone virgiliano in lode di Cristo composto da Proba, che presumibilmente è da identificare con *Faltonia Betitia Proba*, moglie del prefetto urbano del 351 *Clodius Celsinus Adelphius*.

L'espressione *intemerata fides* compare anche in una costituzione di Teodosio del 381<sup>20</sup>: l'accostamento con il passo di Ammiano sembra essere plausibile anche in

<sup>16</sup> AMBR., *off.* 1, 65; 69; 79. Per un approfondimento di queste considerazioni cf. Fascione (2018); JANSSENS (1992: 133-143). A proposito dell'importanza della *verecundia* nel *de officiis ministrorum* di Ambrogio CONSOLINO (1979: 28-29).

<sup>17</sup> AMBR., *off.* 1.1.1: *in quo licet humilitatem verecundiae eius spectare et gratiam.*

<sup>18</sup> AMM., 22.11.9-10: ... *Quo non contenta multitudo inmanis dilaniata cadavera peremptorum camelis inposita vexit ad litus isdemque subdito igne crematis cineres proiecit in mare id metuens, ut clamabat, ne collectis supremis aedes illis exstruerentur ut reliquis, qui deviare a religione compulsus pertulere cruciabiles poenas, ad usque gloriosam mortem intemerata fide progressi, et nunc martyres appellantur.*

<sup>19</sup> NERI (2012: 103-106) rileva anche come il significato di *fides* ed il contesto in cui il termine è utilizzato in questo passo dell'*Eneide* sono ovviamente ben differenti da quello ammiano, che appare celebrativo della *fides* dei martiri: il menzognero Sinone richiama la *fides* che vorrebbe fosse prestata al suo racconto e fa appello agli dèi consapevoli della verità.

<sup>20</sup> *Cod. Theod.* 16.5. 6.2: IMPPP. GRATIANUS, VAL(ENTINI)ANUS ET THEOD(OSIUS) AAA. EUTROPIO P(RAEFECTO) P(RAETORIO) ... *Is autem nicaenae*

relazione al fatto che nello stesso testo compare anche l'espressione *verus cultor*, che soprattutto rimanda al passo in cui Ammiano si esprime ancora una volta in merito alla sua concezione di martirio cristiano, e cioè a 27.3.15, in un contesto ampio e complesso in cui nelle *Res Gestae* si descrive la vicenda di Damaso e Ursino<sup>21</sup>.

È in effetti singolare che i due nessi, *intemerata fides* e *verus cultor*, siano relativamente poco frequenti, se non quasi del tutto assenti nella letteratura tardoantica: in Ammiano spesso viene usato il termine *fides* in senso classico, ma mai, oltre al passo che abbiamo citato, il nesso *intemerata fides*; pochissimo, come già detto, il termine *verecundia*, una sola volta il nesso *verus cultor*. Nei testi cristiani viene ovviamente richiamata molto spesso la *fides* che però non è mai congiunta all'aggettivo *intemeratus*, la *verecundia* assume un posto di rilievo e spesso viene associata all'*humilitas*, come nel citato passo ambrosiano e non solo<sup>22</sup>.

Il particolare curioso che *intemerata fides* e *verus cultor* compaiono entrambi nella sopra citata costituzione di Teodosio del 381 potrebbe suggerire che la costituzione fosse la fonte delle due espressioni in Ammiano. Questa circostanza sarebbe particolarmente interessante perché nel testo di Teodosio le due espressioni sono riferite alla fede nicena e si potrebbe pensare dunque che Ammiano si ponesse con questa citazione in contatto con la parte cattolica del suo pubblico romano. La costituzione di Teodosio aveva l'obiettivo di imporre l'unità del mondo cristiano sulla base dell'ortodossia nicena; la legge del 10 gennaio 381 è emanata da Teodosio a Costantinopoli per contrastare l'azione degli eretici. Affine all'Editto di Tessalonica, questa costituzione del gennaio 381 è un provvedimento che riprende i concetti della più nota disposizione, ribadendo la volontà imperiale di combattere le eresie e si richiama ad un senso di unità ecumenica da un punto di vista della fede (*totus orbis/cunctos populos*). Come possiamo leggere al termine di questa disposizione, l'imperatore sancisce un ordine che fa riferimento a tutti i vescovi ortodossi appartenenti alla chiesa cattolica "in tutto il mondo". Altro contesto, ovviamente, è nel passo in cui Ammiano usa il nesso *verus cultor* insieme al termine *verecundia*: il passo è quello in cui Ammiano richiama la vicenda di Damaso e Ursino e aggiunge considerazioni etiche alla narrazione del conflitto fra i due<sup>23</sup>. Damaso appartiene all'ambiente romano contemporaneo di Ammiano. Morto Liberio il 24 settembre 366,

---

*adsertor fidei, catholicae religionis verus cultor accipiendus est, qui omnipotentem deum et christum filium dei uno nomine confitetur, deum de deo, lumen ex lumine: qui spiritum sanctum, quem ex summo rerum parente speramus et accipimus, negando non violat: apud quem intemeratae fidei sensu viget incorruptae trinitatis indivisa substantia, quae Graeci adsertione verbi ousia recte credentibus dicitur. Haec profecto nobis magis probata, haec veneranda sunt. Qui vero isdem non inserviunt, desinant adfectatis dolis alienum verae religionis nomen adsumere et suis apertis criminibus denotentur...* Dat. IIII id. ian. Constantinopoli Eucherio et Syagrio cons.

<sup>21</sup> AMM., 27.3.15.

<sup>22</sup> Per es. ancora AMBR., *off.* 21.81.24: *deinde non cogitas humilitatem et uerecundiam postulantis*; CYPRIANUS, *Ep.* 27.3.2: *Celerinus confessor quam sit moderatus et cautus et humilitate ac timore sectae nostrae uerecundus*; 39.4.3: *in tantum uerecundia humiles, quantum diuina dignatione promoti*.

<sup>23</sup> AMM., 27.3.12-14.

il clero romano si era diviso in due fazioni: una, favorevole alla politica del defunto, del tutto contraria ad ogni accordo con i sostenitori delle teorie ariane, e l'altra, maggioritaria, forse più conciliante e favorevole ad accordi e compromessi. Damaso è inoltre autore di un certo numero di brevi epigrammi, o *Carmina*, su numerosi martiri e santi e degli inni<sup>24</sup>.

Colpisce, nella produzione damasiana, l'epigramma a *Felix* e *Adauctus*, martiri<sup>25</sup>, in quanto anche qui compare l'espressione *intemerata fide*, seguita da un'altra espressione, *pretiosa fide*<sup>26</sup>.

È difficile pensare che Damaso scelga a caso queste due espressioni: *pretiosa fides* potrebbe costituire una *variatio* rispetto al nesso *intemerata fide*: in ogni caso, viene usata in un secondo tempo, mettendo in maggiore evidenza il primo aggettivo scelto per *fides*, e cioè *intemeratus*. Data la quasi assenza di attestazioni di *intemerata fides*, la scelta di *intemeratus* per *fides* potrebbe essere dettata da un motivo preciso, come la citazione del testo teodosiano; ancora, l'aggettivo *pretiosus* non risulta mai sinonimo di *intemeratus* (che ha significato di puro, casto, inviolato, *incorruptus*- anche quest'ultimo presente nel *Codex Theodosianus* sopra menzionato).

Credo si debba rivolgere doverosa attenzione anche alla scelta del lessico ammiano e ai termini e sinonimi inseriti per comunicare un preciso messaggio legato a vicende storiche che Ammiano sta in effetti riportando: il testo di Ammiano ha *puros* nel passo a proposito dell'ascesi dei vescovi provinciali<sup>27</sup> e presenta il nesso *deviare a religione compulsi* nel passo riguardante la preoccupazione che il vescovo Giorgio di

<sup>24</sup> Per il contesto si veda LIZZI (2004: 100-120 e 144 e segg.: Ursino contro Damaso) e LÖX (2013). Fondamentale il recentissimo studio di NOCCHI (2018) dove si richiama l'attenzione su come Damaso attui una linea politico-religiosa, con l'aiuto dell'archeologia e della propaganda letteraria, rappresentata dagli elogi *martyrum*. In questi Damaso fa continuo riferimento alla sua azione di ricognizione e riscoperta delle tombe dei martiri. L'esempio dei martiri che glorifica è una testimonianza tangibile e permette di comprendere i piani strategici che Damaso ha implementato per la realizzazione di un ideale percorso di catechesi per il pellegrino e per chiarire i rapporti che ha stabilito a tal fine con l'aristocrazia ecclesiastica e secolare. Importante in questo studio l'accento che si pone sull'interazione tra la documentazione letteraria, gli elogi e le scoperte archeologiche come strumento per chiarire i problemi religiosi e storici di natura filologica.

<sup>25</sup> Su *Felix* e *Adauctus* cf. Lapidge (2018: 639). *Adauctus* è citato anche da Eusebio di Cesarea nella *HE* 8.3.2 come di stirpe italica e giunto a splendida carriera in ambito imperiale prima del martirio.

<sup>26</sup> *Elogium SS. Felicis et Adaucti: O semel atque iterum vero de nomine Felix qui intemerata fide, contempto principe mundi, confessus Christo caelestia regna petisti. O vere pretiosa fides cognoscite fratris, qua ad caelum victor properavit Adauctus. Presbyter his Verus, Damaso rectore iubente, composuit tumulum sanctorum limina adornans. Felix et Adauctus martyres.*

<sup>27</sup> AMM., 27.3.15 (cfr. n. 10). L'aggettivo puro non si verifica frequentemente in Ammiano e gli unici casi in cui ha un senso morale o religioso sono AMM., 21.14.5 *puras* (sulle anime che sono libere dall'inquinamento del peccato), 23.6.33 *sacosum purosque ritus* (circa i riti dei magi), e proprio 27.3.15 *puros ... et verecundos* come una qualità che dovrebbero avere i vescovi. Cf. DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST & TEITLER (2009: 145).

Cappadocia ucciso dalla folla alessandrina potesse essere considerato un martire<sup>28</sup>. *Intemeratus* indica per lo più una cosa o una persona pura, non contaminata (in questo caso la fede); *deviare*, usato da Ammiano, indica qualcosa di attivo, un volgersi costretti verso qualcosa di diverso, di altro.

### 3. Qualche proposta conclusiva

Guardando in sequenza tutti i testi fino ad ora menzionati, e tornando al passo in cui Ammiano parla di *intemerata fides*<sup>29</sup> ci sarebbero dunque due possibili spiegazioni che potrebbero anche non escludersi a vicenda: la citazione virgiliana forse attraverso il centone virgiliano di Proba, ma anche la costituzione di Teodosio. Si potrebbe forse ritenere, se Ammiano conosce entrambe le citazioni, che circa l'*intemerata fides* Ammiano rende accessibile l'espressione ad un pubblico pagano come citazione virgiliana mentre per un pubblico cristiano ha un contenuto teologico e spirituale peculiare: non è *fides* in parole umane ma nella parola di Dio. Una terza possibile derivazione (o meglio, un terzo possibile contatto) è il citato epigramma di Damaso a *Felix* e a *Adauctus*. Va ricordato inoltre che nella costituzione di CTh 16, 5, 6, 2 = CJ 1, 1, 2, 1 *verus cultor* e *intemerata fides* sono riferiti al credo niceno. Ma nella famosa costituzione teodosiana *cunctos populos* CTh 16, 1, 2 = CJ 1, 1, 1, Damaso, come anche Pietro di Alessandria, sono indicati come campioni del credo niceno, che però è presentata come la fede che è stata trasmessa ai cristiani dagli apostoli e da Pietro in particolare. Sono gli eretici e più nello specifico gli ariani che si sono allontanati da questa tradizione. Lodando l'*intemerata fides* dei martiri *Felix* e *Adauctus* Damaso usa lo stesso linguaggio e fa riferimento allo stesso concetto della costituzione di Teodosio dal quale in una costituzione di poco precedente lui stesso è presentato come campione della retta fede. La fede dei martiri è la fede senza macchia che, partendo da Pietro, ora continua nel credo niceno e nella fede dello stesso Damaso. Ammiano sembra dunque porsi in questo solco. La fede dei martiri è *intemerata* perchè ha una purezza non macchiata dalla deviazione, che potrebbe essere indicata nella *superstitio* e soprattutto nella *superstitio* ariana di Costanzo II, già da Ammiano condannata altrove<sup>30</sup>. In questa prospettiva, i *veri cultores* di cui parla Ammiano nel passo che abbiamo richiamato sono evidentemente non tutti, ma una parte dei cristiani, dal momento che vengono opposti ai vescovi di Roma e ai loro sostenitori. Ammiano in questo passo potrebbe usare un'espressione teodosiana trasformandola a suo interesse in senso diverso: il concetto di *veri cultores* non ha in lui un contenuto dottrinale come in Teodosio, ma assume semmai un valore etico; i *veri cultores* sono nel passo ammianoo coloro che apprezzano il rigore ascetico di alcuni vescovi provinciali.

Questa *pura religio* è anche quella dei *veri cultores*. In sostanza si può ritenere che sia Ammiano sia Damaso possano dipendere dalla costituzione e dal linguaggio teodosiano sia pure in maniera diversa. Non va però trascurato anche il fatto che la definizione di martirio fornita da Ammiano utilizza indubbiamente sintagmi tipici del

<sup>28</sup> AMM., 22.10.12 (cf. n. 18).

<sup>29</sup> AMM., 22.10.12 (cf. n. 18).

<sup>30</sup> Cf. NERI (1985: 53-57; 67); NERI (2012:103-107).

lessico cristiano del martirio come *gloriosa mors* ed *intemerata fides*, sia pure attestato, quest'ultimo, solo nell'epigramma damasiano (e poi nel VI sec. d.C, per esempio in Venanzio Fortunato<sup>31</sup>).

La domanda che occorre porsi a questo punto è in che rapporto si vogliono mettere *verecundia* e *fides*, e nello stesso tempo in che modo potere intuire se si rende possibile stabilire un collegamento anche ai tratti particolari come *supercilium* e *humilitas* che sono riportati da Ammiano. La prima cosa che occorre precisare è che senza dubbio entrambi questi tratti vanno suggeriti in quanto sono due esempi di trasfigurazione di virtù cristiane come l'umiltà e la fede in virtù della tradizione romana. Gli occhi bassi sono nell'etica romana infatti un gesto tipico della *verecundia*, che è soprattutto, ma non solo, delle donne<sup>32</sup>. Nel caso riportato da Ammiano il rimando immediato è a questi tratti fisici di *supercilium*: anche se Ammiano non accenna alla *humilitas*, sembra forse suggerire un legame tra l'espressione corporea e la virtù della *verecundia* come espresso e rilevato tra Cicerone e Ambrogio. In questo senso, forse, l'immagine sana della Chiesa è costituita per Ammiano da qualche vescovo provinciale, il cui stile di vita l'antiocheno sintetizza in tre elementi: l'estrema frugalità, la povertà del vestito, la modestia, di cui sono manifestazione gli occhi fissi a terra. Il modello è sostanzialmente antitetico a quello dei vescovi romani o per meglio dire di certi vescovi romani, di cui era stata condannata la predilezione per le mense riccamente imbandite, per le vesti preziose, e la superbia. Lo sguardo chino a terra è uno dei segni fisici più caratteristici della *verecundia*<sup>33</sup>. Dunque ad un pubblico romano questa associazione sembra naturale. Ma il tratto degli occhi bassi in un contesto di severa ascesi quale quella descritta da Ammiano in taluni vescovi provinciali può richiamare un tratto ascetico che è tipico dei monaci e dei vescovi monaci siriaci, dunque un tratto che Ammiano avrebbe potuto conoscere personalmente<sup>34</sup>, come segno di umiltà ma anche di assoluta concentrazione nelle cose spirituali escludendo il mondo materiale. Ammiano presenta il comportamento dei vescovi provinciali come comprensibile ad un pubblico pagano con l'espressione del valore della *verecundia* manifestata in un gesto che può essere letto come quello tipico degli occhi bassi. Nello stesso tempo però

<sup>31</sup> VENANTIUS FORTUNATUS 2 XV.15: *victus amore dei contempto principe mundi intemerata fides pertulit exilium*.

<sup>32</sup> E in effetti anche nell'epigrafia cristiana le virtù femminili sono analoghe a quelle pagane: *verecundia*, *pudor*, *pudicitia*, *castitas*, *sanctitas*, *pietas*, cui si aggiunge quella più tipicamente cristiana che si riferisce alla *virginitas*.

<sup>33</sup> Cf. DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST & TEITLER (2009: 76): la collocazione di *tenuitas* nel senso di frugalità e *parcissime* rende per i commentatori praticamente certo che la prima parte sia modellata su *Gel. 2.24.1: Parsimonia apud veteres Romanos et victus atque cenarum tenuitas*. Ciò suggerisce che il contrasto tra il lussuoso stile di vita del vescovo romano e l'austerità dei suoi colleghi provinciali riecheggia anche la semplicità degli antichi romani, come nel giudizio di Ammiano sull'aristocrazia romana a 14.6.10: *ignoranti profecto maiores suos, per quos ita magnitudo Romana porrigitur, non divitiis eluxisse, sed per bella saevissima nec opibus nec uictu nec indumentorum vilitate gregariis militibus discrepantes opposita cuncta superasse virtute*. In evidenza nel commentario anche le frasi *magnitudo urbis, c.q. Romana* e *vilitas indumentorum* in entrambi i passi.

<sup>34</sup> Cf. NERI (1985: 215-216 e n. 70) in cui sono riportati una serie di testi relativi a questa affermazione.

lo storico suggerisce al pubblico cristiano una lettura diversa. Anzitutto colloca il gesto nel quadro di una rigorosa ascesi. Ad una lettura attenta appare evidente che non c'è alcun riferimento esplicito agli occhi ed allo sguardo, anzi l'espressione usata allude più chiaramente ad un viso inclinato verso il suolo e piuttosto ad un'inibizione dello sguardo. Il termine *humum*, in *supercilia humum spectantia* potrebbe evocare il concetto cristiano della *humilitas*<sup>35</sup>. Il testo del Codice Teodosiano usa *fides* e *veri cultores*, come abbiamo visto, a proposito dei cattolici niceni. In accordo con Teodosio e i cristiani, Ammiano potrebbe voler dire che i martiri sono coloro che mantengono intatta fino alla morte la loro fede ortodossa; dicendo però che i martiri sono coloro che sono *deviare a religione compulsi* Ammiano forse potrebbe insinuare, non certo apertamente, che non può darsi nell'impero cristiano, diversamente da quello che talora si pensa in ambito cristiano, una situazione in cui ci sono persone che affrontano la morte per non rinunciare alla loro fede religiosa. Questa ipotesi troverebbe in effetti conforto dal passo di Ammiano in cui si racconta dell'intervento del questore Euprassio sull'ordine di esecuzione da parte di Valentiniano di un certo Massenzio e di tre curiali. Euprassio chiede un giudizio più moderato perché coloro che vengono uccisi sarebbero stati venerati come martiri dalla religione cristiana (pur non essendo stati messi a morte per la loro fede)<sup>36</sup>. Seguendo quindi queste considerazioni, lo storico non sembra mettere in rapporto i *veri cultores* con la *fides intemerata*: così facendo si qualifica ancora una volta come autore in grado di usare con sapienza un lessico adattabile ai messaggi che lui stesso vuole inviare a pubblici diversi<sup>37</sup>. Il fatto che Ammiano stia agendo consapevolmente è forse reso più evidente anche da altro: a 22.10.11 nelle *Res Gestae* si descrive la vicenda relativa a Giorgio di Cappadocia. Nel contesto della descrizione, Ammiano travolge la reale cronologia dei fatti. Come è infatti noto, gli atti violenti della folla contro Giorgio, vescovo ariano appoggiato da Costanzo II, sono legati anche all'episodio dell'esecuzione del governatore militare dell'Egitto Artemio. Ammiano però propone la condanna a morte di Artemio in Antiochia come spinta alla

<sup>35</sup> Per gli occhi bassi come segno di *verecundia* e *humilitas* NERI (1985: 214 n. 68) cita una ricchezza di esempi di autori greci, ad es. BASILIUS, *ep.* 2.6: Ἔπεται δὲ τῷ ταπεινῷ καὶ καταβεβλημένῳ φρονήματι ὄμμα στυγνὸν καὶ εἰς γῆν νενευκός, σχῆμα ἡμελημένον, κόμη ἀρχμηρῶ, ἐσθῆς ῥυπῶσα. DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST, TEITLER (2009) aggiungono SENECA, *Ep.* 11.7: *artifices scaenici ... hoc indicio imitantur verecundiam: deiciunt enim vultum, verba submitunt, figunt in terram oculos et deprimunt*; TERT. *patient.* 15: *oculi humilitate, non infelicitate deieci*; AUGUST. *serm.* 36: *domine, inquit, tundens pectus, oculos deiciens in terram, propitius esto mihi peccatori*. L'opposto è espresso in AMM., 20.1.2: *sed supercilia erigentem ut cornua* (q.v.) e anche in AMBR., *Noe* 15.54: *sunt enim huiusmodi erigentes supercilia, inflato corde, elato pectore, cervice resupina. Perpetuo numini verisque eius cultoribus ut puros commendant et verecundos*.

<sup>36</sup> AMM. 27.7.6: *... hos enim, quos interfici tamquam noxios iubes, ut martyras, id est divinitati acceptos, colet religio Christiana*.

<sup>37</sup> Sulla modalità di comunicazione ammiana, e sullo stile delle *Res Gestae*, cf. almeno den Hengst 2007.

sommossa in Alessandria contro il vescovo Giorgio, ma Giorgio di Cappadocia fu ucciso solo dopo la morte di Costanzo e appena dopo l'inizio dell'impero di Giuliano<sup>38</sup>.

Non si può infine non richiamare un'ulteriore prova di questo uso lessicale ammiano "adattabile" a destinatari diversi: Ammiano usa anche altrove il linguaggio teologico di Teodosio, per esempio nei passi che riguardano la cosiddetta *superstitio*/eresia di Costanzo II<sup>39</sup>. In margine all'episodio del massacro da parte della folla alessandrina inferocita del vescovo Giorgio del *praepositus monetae* Draconzio e del *comes* Diodoro, Ammiano offre una definizione di martirio che consente di precisare i presupposti ideologici degli spunti polemici ai quali abbiamo accennato prima (*ad usque gloriosam mortem intemerata fide progressi, et nunc martyres appellantur*)<sup>40</sup>. Essa è indubbiamente polemica, come si è detto, nei confronti della tendenza cristiana a creare martiri anche al di fuori di una situazione di persecuzione dal momento che i personaggi in questione non sono stati certamente uccisi per il loro rifiuto a rinnegare la propria fede; è anzi la loro intolleranza nei confronti del paganesimo che ha provocato odio e la violenza della folla contro di loro. A differenza degli altri polemisti pagani a proposito del martirio cristiano, Ammiano ne riconosce l'alto valore morale: la morte del martire è veramente gloriosa, non apparenza ingannevole di elevatezza spirituale che cela una sostanza corrotta, come affermava il grammatico Massimo di Madauro in una lettera inviata ad Agostino *qui conscientia nefandorum facinorum, specie gloriosae mortis scelera sua sceleribus cumulantes, dignum moribus factisque suis exitum ... reppererunt*<sup>41</sup>. Ma il martirio è legato all'impiego di strumenti di coazione violenta da parte di un potere anticristiano; la frequenza degli spunti nei confronti della tendenza cristiana di trovare dei martiri anche nel suo tempo, così come il coerente silenzio su ogni forma di coercizione violenta sul piano religioso impiegata contro i cristiani sia da Giuliano che dagli imperatori filo-ariani come Costanzo o Valente, lascia intendere che per Ammiano il tempo delle persecuzioni dei martiri si è chiuso con l'avvento dell'impero cristiano e non si riapre nemmeno sotto l'impero di Giuliano.

Dipartimento di Storia Culture Civiltà  
Università di Bologna  
beatrice.girotti3@unibo.it

Beatrice GIROTTI

<sup>38</sup> Cf. IULIANUS, *Ep.* 58; 60; SOCRATES, *HE* 3.2; SOZOMENOS, *HE* 4.9 e 5.7.5-6; THEODORETUS, *HE* 2.14 e 3.4; Giorgio è martire in PHILOSTORGIUS, *HE* 7.2; *Storia Acefala* 2.2.10.

<sup>39</sup> NERI (1985: 57 e 213-220): qui si dimostra in maniera convincente come la condanna dell'arianesimo di Costanzo a 21.16.18 potrebbe essere interpretata come un omaggio all'ortodossia di Teodosio.

<sup>40</sup> Cfr *supra* e n. 17.

<sup>41</sup> NERI (1985) e vedi AUGUSTINUS, *Ep.* 16.2.

### Bibliografia

- AMHERDT (2001) = D. AMHERDT, *Sidoine Apollinaire. Le quatrième livre de la correspondance. Introduction et commentaire*, Bern, 2001.
- CONSOLINO (1979) = F. E. CONSOLINO, *Ascesi e mondanità nella Gallia Tardoantica: Studi sulla figura del Vescovo nei secoli IV-VI*, Napoli, 1979.
- DEN BOEFT, DRIJVERS, DEN HENGST & TEITLER (2009) = J. DEN BOEFT, J.W. DRIJVERS, D. DEN HENGST & H.C. TEITLER, *Philological and Historical Commentary on Ammianus Marcellinus XXVII*, Leiden/Boston, 2009.
- DEN HENGST (2007) = D. DEN HENGST, "Literary Aspects of Ammianus' Second Digression on Rome", in J. DEN BOEFT, J. W. DRIJVERS, D. DEN HENGST & H. C. TEITLER (eds.), *Ammianus after Julian. The Reign of Valentinian and Valens in Books 26-31 of the Res Gestae*, Leiden/Boston, 2007, p. 326-332.
- DESBROSSES (2018) = L. DESBROSSES, *Sidoine Apollinaire et la Gaule chrétienne au V<sup>e</sup> siècle*, Thèse de doctorat Université Bourgogne Franche-Comté, 2018.
- FASCIONE (2018) = S. FASCIONE, *Gli "altri" al potere. Romani e barbari nella Gallia di Sidonio Apollinare*, Thèse de doctorat en cotutelle sous la direction de Christian Nicolas, Université Jean Moulin (Lyon 3) et Marisa Squillante, Università degli Studi di Napoli Federico II, 2018.
- FASCIONE (2019) = S. FASCIONE, *Gli "altri" al potere. Romani e barbari nella Gallia di Sidonio Apollinare*, Bari, 2019.
- GIANNOTTI (2016) = F. GIANNOTTI, *Sperare meliora. Il terzo libro delle Epistulae di Sidonio Apollinare. Introduzione, traduzione e commento*, Trieste, 2016.
- GIROTTI (2017) = B. GIROTTI, *Assolutismo e dialettica del potere nella corte tardoantica. La corte di Ammiano Marcellino. Parte prima*, Milano, 2017.
- GIROTTI (2020) = B. GIROTTI, "L'Æterna seconda? Su Costantinopoli e Roma e sulla legittimazione di Giuliano *romanus*", in B. GIROTTI & C.R. RASCHLE (eds.), *Città e capitali nella tarda antichità*, Milano, 2020, p. 55-76.
- HUNT (1985) = E.D. HUNT, "Christians and Christianity in Ammianus Marcellinus", *Classical Quarterly* 35 (1985), p. 186-200.
- JANSSENS (1992) = J. JANSSENS, "La *verecundia* nella formazione dei chierici secondo il *de officiis ministrorum* di sant'Ambrogio", in S. FELICI (ed.), *La formazione al sacerdozio ministeriale nella catechesi e nella testimonianza di vita dei Padri: Convegno di studio e aggiornamento*, Roma, 1992, p. 133-143.
- KASTER (1980) = R.A. KASTER, "Macrobius and Servius: *Verecundia* and the Grammarian's Function", *Harvard Studies in Classical Philology* 84 (1980), p. 219-262.
- LAPIDGE (2018) = M. LAPIDGE, *The Roman Martyrs: Introduction, Translations, and Commentary*, Oxford, 2018.
- LIZZI (2004) = R. LIZZI TESTA, *Senatori, popolo, papi: il governo di Roma al tempo dei Valentiniani*, Bari, 2004.
- LÖX (2013) = M. LÖX, "Monumenta sanctorum". *Rom und Mailand als Zentren des frühen Christentums. Märtyrerkult und Kirchenbau unter den Bischöfen Damasus und Ambrosius*, Wiesbaden, 2013.
- MARCHESE (2017) = R.R. MARCHESE, "Meritare le responsabilità. Il complicato confine tra merito, virtù e gloria in Cicerone e in Tacito", *ὄριμος - Ricerche di Storia Antica* 9 (2017), p. 552-570.
- MRATSCHEK (2013) = S. MRATSCHEK, "Creating Identity from the Past. The Construction of History on the Letters of Sidonius", in J. A. VAN WAARDEN & G. KELLY (eds.), *New*

- Approaches to Sidonius Apollinaris*, with Indices on HELGA KÖHLER, *C. Sollius Apollinaris Sidonius: Briefe Buch I*, Leuven/Paris/Walpole, 2013, p. 249-271.
- NERI (1985) = V. NERI, *Ammiano e il cristianesimo, Religione e politica nelle Res gestae di Ammiano Marcellino*, Bologna, 1985.
- NERI (1992) = V. NERI, "Ammianus' Definition of Christianity as *absoluta et simplex religio*", in H. C. TEITLER, J. DEN BOEFT & D. DEN HENGST (edds.), *Cognitio gestorum: The Historiographic Art of Ammianus Marcellinus*, Amsterdam/Oxford/New York/Tokyo, 1992, p. 311-326.
- NERI (2012) = V. NERI, "Al di là del conflitto. Proposte e modalità di convivenza con il cristianesimo nel paganesimo romano del IV secolo (Simmaco, Ammiano Marcellino, Historia Augusta)", in *Auctoritas. Mondo tardoantico e riflessi contemporanei*, M.V. Cerutti (ed.), Siena, 2012, p. 97-120.
- NOCCHI (2018) = F.R. NOCCHI, "Strategie politico-religiose: gli *Epigrammata Damasiana*, un *exemplum* d'interazione tra fonti storico-letterarie e archeologiche", *Studi e materiali di storia delle religioni* 84 (2018), p. 670-687.
- VAN WAARDEN (2016) = J.A. VAN WAARDEN, *Writing to Survive. A Commentary on Sidonius Apollinaris, Letters Book 7*, Vol. 2, Leuven, 2016.

---

 › **Articles – Artikels**


---

- **Richard A. McNEAL**, Croesus on the Pyre: A Cultural Enigma . . . . . 1
- **Fernando NOTARIO**, Diet, Nature, and Health in the Ancient Greek Culture. Hippocratic Dietetics and Ancient Cynicism . . . . . 23
- **Emanuel ZINGG**, Les fragments de Jean le Lydien, *Sur les mois* IV, 147-150; 154-156 dans le Par. suppl. gr. 257 . . . . . 47
- **Paola GAGLIARDI**, Da poeta a poeta: una particolare forma di intertestualità in poesia augustea . . . . . 107
- **Pablo MARTÍNEZ ASTORINO**, *Sphragis*, autoexaltación, política y *genera* en Virgilio, Horacio y Ovidio . . . . . 123
- **Béatrice GIROTTI**, Sulla *fides* dei martiri e la *verecundia* dei vescovi. Incroci di valori cristiani e pagani tra Ammiano Marcellino e Codice Teodosiano . . . . . 141

---

 › **Mélanges – Miscellanea – Short Notes**


---

- **Juan Bautista JUAN LÓPEZ**, El significado de un proverbio en *De Audiendis Poetis* de Plutarco. Un nuevo fragmento de Filóxeno de Citera? . . . . . 155
- **Lorenzo VESPOLI**, Plin. *HN* 28.25: storia di un restauro di Angelo Poliziano (*Misc.* 1.32) . . . . . 167

---

 › **Comptes rendus – Recensies – Book Reviews** . . . . . 183
 

---

 › **Résumés d’auteurs – Samenvattingen – Abstracts** . . . . . 417
 

---

- **Table des matières – Inhoudstafel – Table of Contents.** . . . . . 421